

Carla Fracci arriva al Liceo Coreutico

**AAA VOLONTARI
GIORNALISTI CERCASI**



Oggi vogliamo rivolgerci a tutti: studenti, professori, vicepresidente, preside. Uno dei più grandi dispiaceri a cui si possa assistere è vedere morire qualcosa a cui si tiene: vederlo sbiadirsi fino a scomparire. Un sogno, un ricordo, un'esperienza. La nostra esperienza, il progetto a cui abbiamo dedicato giorni interi e emozioni, a voi potrà sembrare poco, per noi è moltissimo. Non è solo questione d'immagine, un qualcosa dobbiamo avere perché l'hanno gli altri. Parliamo di piacere, di infondere alle parole un significato e di vedere che hai suscitato in chi legge quello che tu provavi scrivendo. Ma se tutto questo il prossimo anno non avrà un seguito, a noi rimarrà solo un ricordo, solo a noi. Vorremmo che voi, tutti voi, capiste che il nostro "giornalino" il prossimo anno potrebbe non esistere più se nessuno lo prenderà a cuore. Potrebbe essere invece una occasione per ricominciare e migliorare: più giornalisti, più articoli, più pagine. Crescerà, farà

(Continua a pagina 4)

**La ballerina di fama internazionale al nostro Istituto: idea fortemente voluta dal preside
Sarà direttrice artistica. La danza vista da una studentessa: tanti pregiudizi, ma è un'arte**



È ormai da qualche anno che della Danza inserita nella scuola, di abili insegnanti, tra i quali ora l'Istituto Locatelli ha avviato per imparare e affinare le proprie si aggiunge anche Carla Fracci, anche l'indirizzo Coreutico: l'arte tecniche e capacità sotto la guida

(Continua a pagina 3)

Convitto scolastico: insieme a Madone

Frequentare la scuola, studiare insieme, giocare con i compagni di scuola, per creare un rapporto insieme e - perché no? - anche vivere insieme, almeno parte della settimana. È questa l'essenza di un convitto: una struttura, come quelle dei college americani, che permette di vivere a stretto contatto ancora più profondo, e consentire anche a coloro che vengono da fuori provincia di frequentare la scuola con minor fatica. Fortemente voluto dal preside Giuseppe Di Giminiani, il nostro è a Madone.

Servizi a pagina 5

A pagina 10-11

**Memorie di una
"consultina":
Un'esperienza**



A pagina 14

**Norton I,
imperatore degli
Stati Uniti**



A pagina 13

**Padre Reali ci
racconta la
Sindone**



**E come
sempre il
nostro ormai
consueto
appuntamento
con
l'Enigmistica**

A pagina 15

In Redazione: Pietro Daminelli, Ortensia Delia, Davide Della Tratta, Lorenzo Leoni, Mirko Di Matteo, Lucrezia Mura, Daniele Pinotti.

Hanno collaborato: Riccardo Angeleri, Riccardo Bernocchi, Matteo Bevilacqua, Matteo Bonanno, Marcello Colombi, Martina Doneda, Aaron Fischnaller, Mirko Mondini, Amedeo Pagnoncelli, Guido Pedone, Marco Ravani, Chiara Salvi, Morena Serapilha D'Horta, Sara Lucia Zappulla, Alvise Zonca.

<http://corriereaeronautico.it> - www.istitutoaeronautico.it

Info, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Premio D'Andrea: Aeronautico sul podio

Anche quest'anno, i ragazzi delle classi quinte dell'Istituto Aeronautico "Antonio Locatelli" hanno partecipato al concorso indetto dalla vedova



di Luigi D'Andrea, in onore del marito: il maresciallo D'Andrea era stato assassinato dal pluripregiudicato Renato Vallanzasca dopo che lo aveva fermato presso il casello autostradale A4 di Dalmine il 6 febbraio del 1977.

Tra i numerosi studenti che hanno partecipato al concorso, il primo posto è stato assegnato a Davide Della Tratta, frequentante la 5ªA liceo scientifico, premiato per il suo elaborato. Alla cerimonia di premiazione erano presenti molte figure importanti e istituzionali, tra cui Giorgio Grasso, comandante della Squadra Mobile di Bergamo.

I lavori presentati dagli studenti erano di vario tipo: alcuni alunni hanno presentato disegni realizzati da loro stessi a mano, altri invece si sono cimentati in lavori di tipo multimediale, mentre gli studenti del nostro Istituto hanno partecipato al concorso presentando dei temi svolti sotto la consegna della professoressa Mariella Valenti. Proprio con un lavoro di questo tipo Davide si è aggiudicato il gradino più alto del podio; qui di seguito alcuni stralci tratti dal suo scritto.

"Non si possono chiamare "Missioni

di pace" quelle che calpestano i diritti umani - ci dice Davide - Quelle che vanno contro la volontà del popolo stesso, che pagano il nemico per fornirgli un alibi. Argomentazioni basate sull'apparenza, spesso infondate, mosse contro i governi da fondamentalisti e anarchici, sempre più spesso da persone anebbate da una visione troppo egoista dell'uomo". Conclude poi con una frase ragionata e condivisibile: "D'altronde la guerra è diventata un gioco, per ricchi, ma pur sempre un gioco".

Ortensia Delia, 3A Ls



Alla Cattolica una "quasi" vittoria in Fisica

Una quasi vittoria nel campo della fisica per gli alunni dell'Istituto Aeronautico Antonio Locatelli: la nostra scuola si è infatti classificata al secondo posto nel concorso indetto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia "Catturare la fisica con l'ottica".

Il nostro video, visibile sul sito www.fisicainlaboratorio.it, tratta di esperimenti realizzati proprio nel nostro laboratorio e riguardanti fenomeni dell'ottica meteorologica come i miraggi, la spiegazione del perché la luce al tramonto e all'alba viene rifratta e il brillio delle stelle. Questi esperimenti sono stati presentati da due degli alunni della 1ªB liceo scientifico, Sara Lucia Zappulla e Guido Pedone, mentre la presentazione è stata affidata a Fabio Bianchessi, della classe 5ªA liceo; il montaggio e le riprese sono stati affidati invece agli alunni della classe 1ªA tecnico: Piacentini Antonio e Malfer Manuel.

Il nostro professore di fisica, Ferdinando Catalano, ha curato la presentazione della parte riguardante la spiegazione del fenomeno della rifrazione della luce e la stesura della relazione scritta sugli esperimenti.

La premiazione, che si è svolta nella sala polifunzionale dell'Università Cattolica di Brescia, ha visto premiati, oltre al no-

stro istituto, anche il Liceo Aselli di Cremona (primo classificato) e l'Istituto Perlaca (terzo classificato).

In questo concorso erano in palio 1000 euro per il primo classificato, 600 per la scuola che si è posizionata nella classifica al secondo posto e il terzo classificato 400. Tutti questi fondi sono stati donati

ai vincitori sotto forma di buono per l'acquisto di apparecchiature per il laboratorio di fisica ritirabili presso le due ditte sponsor. Inoltre i video delle prime dieci scuole sono anche stati trasmessi in televisione su reti locali bresciane e sulle reti associate all'Università.

Il nostro preside, Giuseppe Di Gimminiani, è stato molto lieto della vittoria e ci ha invitati a partecipare ancora nei prossimi anni al concorso in maniera da poterci qualificare al primo posto

nella prossima edizione.

Nella speranza di poter vincere il primo premio alla prossima edizione ci accontentiamo del secondo posto e aspettiamo le nuove apparecchiature che il professor Catalano ha deciso di acquistare con la nostra vincita.

Guido Pedone, 1B Ls



Danza: una vera arte per comunicare

(Continua da pagina 1)

ballerina di fama internazionale, che assume così la direzione artistica del liceo Coreutico e sarà presente in sede ogni settimana. Ma cosa vuol dire essere una ballerina?

L'utilizzo della parola ballerina spesso viene associato a qualcosa di superficiale, semplice e a volte squallido. Questa passione, invece, è considerata uno degli impegni più dignitosi e faticosi al mondo: ci si deve dedicare tutta la vita, giorno dopo giorno, partendo da quando si è bambini.

Il lavoro dei danzatori inizia solitamente davanti a immense pareti di specchi che li accompagnano durante il loro percorso. Questa implacabile e intensa esposizione quotidiana ha un forte effetto su quella che si definisce la propria immagine di sé; al contrario di quanto credono in molti, tanto tempo passato a ispezionarsi allo specchio non favorisce il narcisismo o la vanità: i danzatori si osservano con uno sguardo allenato a essere critico, competitivo e comparativo.

Fare la ballerina nella maggior parte dei casi è ritenuto semplice, approssimativo soprattutto durante le esibizioni, mentre è espressa leggerezza, delicatezza, si giudica il lavoro compiuto; solo pochi comprendono. In realtà dietro le quinte si nasconde un mondo composto da energia, movimento, forza, impegno ma soprattutto sacri-



ficio. Attraverso la danza si sviluppa la bellezza del corpo, si ingentilisce l'animo e si acquisiscono armonia ed eleganza interiore ed esteriore. Purtroppo ancora oggi, in Italia, la danza non è considerata da tutti un'arte vera e propria: questo per la scarsa informazione che anche la televisione non contribuisce a fornire.

L'impegno è fondamentale per chi segue quest'arte, poiché senza di esso non si raggiunge

alcun risultato. Il sacrificio è implicito nel percorso di ogni aspirante danzatore, che deve porre la passione davanti a molte cose nella propria vita: il divertimento, il tempo per gli amici e a volte la famiglia. Il termine "sacrificio" non implica malumore o fatica: per chi danza è un bisogno e i bisogni non pesano. Ogni ballerino deve sapere trovare dentro sé la gioia, il motivo per cui continuare e mantenere vivo questo senso di felicità e appagamento nel corso del tempo: può nascere da un piccolo progresso, da una coreografia che si riesce far propria o più semplicemente da come si esterna il proprio amore e la propria dedizione per quest'arte.

Se si riesce a coltivare e custodire la gioia che si ha dentro, si è anche capaci di trasmetterla al prossimo, non solo sul palco ma anche nella vita di tutti i giorni; la danza libera molte emozioni e "comunicare" è la parola chiave nella vita di ogni artista.

Chiara Salvi, 4A Liceo Coreutico

Concerto di emozioni: Bevilacqua scrive per conGiulia



Venerdì 8 maggio si sono tenute le premiazioni del concorso "Un gancio in mezzo al cielo. Storie di speranza", organizzato dall'associazione conGiulia onlus, costituita dai genitori e da alcuni familiari e amici di Giulia, una ragazza di 14 anni colpita da grave malattia che non è riuscita a superare. Nel 2009 (due anni prima di morire) Giulia aveva vinto il primo premio al concorso letterario "I Racconti del Parco".

L'8 maggio sono stati presentati

mance, arti grafiche) e per i diversi ordini di scuola (primarie, secondarie di primo e secondo grado): tra loro, secondo classificato nel gruppo letterario per la scuola superiore di secondo grado, Matteo Bevilacqua, studente del primo anno al nostro Liceo. Ecco il suo scritto.

Concerto di emozioni

Ricordo la scorsa estate in vacanza.

Ora è tutto finito, punto, stop!

i lavori vincitori per le varie categorie (testo letterario, perfor-

Mi sento a un passo dalla fine e ormai ci corro incontro perché non ho scelta, la mia vita è in mano a un male, al male, che fare?

Prego, non so se sono ascoltato, prego più forte, urlo, non ho voce...

La mia anima è senza voce.

Sono a terra, voglio sprofondare, non ci riesco. E' l'ennesima volta in sette giorni, i sette giorni più enfatici della mia vita, di sempre della storia.

Stavolta mi inginocchio, prego.

Più forte ancora, più forte...

Mi fermo. Respiro.

Improvvisamente sento una luce che mi illumina dentro, mi vedo dentro.

Il paradiso è a un passo da me, quasi lo tocco... Rido.

Rido come non mi sembrava di

ridere da secoli, quasi mi sembra di non aver mai riso.

Mi sento un volpacchiotto nella tana, al caldo, vicino alla madre. Mi rassicura.

Guardo il sole, lo amo. Tocco le lenzuola del letto, sono candide come la neve che imbianca la pianura. Profumano di fiori di primavera.

Mi rendo conto che gli uccelli cantano, come hanno sempre cantato e l'acqua del torrente scorre gorgogliante tra le rocce.

La vita, solo la mia vita mi può dare ciò. Mette in mostra la bellezza come un pavone, sfoggia le piume dai colori sgargianti.

Solo lei mi fa provare dei sentimenti, belli e brutti.

Ciò che vedo, ciò che ho davanti è lo spettacolo della vita.

Scuola e divisa: binomio impossibile?

di Ortensia Delia, 3A Ls

Stare a scuola (facendo conferenze a noi studenti) e allo stesso tempo vestire la divisa di un Corpo importante e impegnativo come la Guardia di finanza? Si può, e un uomo in particolare ce lo dimostra ogni giorno: all'Istituto Aeronautico Antonio Locatelli ci parla di diritto informatico, ma nella vita di tutti i giorni lui, Mario Leone Piccinni, 45 anni, è tenente colonnello comandante del nucleo di Polizia Tributaria delle Fiamme Gialle di Lecco, specializzato in polizia economico finanziaria, nella lotta alla criminalità e ai computer crimes. Lo abbiamo intervistato.

Tenente colonnello Piccinni, sappiamo che fin da bambino ha sempre avuto la passione per il mondo delle forze di polizia, ma questa passione da cosa è nata?

Penso la passione derivi dal fatto di essere cresciuto vedendo mio padre in divisa: era un maresciallo dei carabinieri.

Gli anni dell'Accademia, presumibilmente, sono stati molto complessi. Quali sono stati i più difficili e cosa l'ha spinto a continuare questo percorso così tortuoso?

I primi due anni in Accademia sono stati i più difficili; una volta entrato in Accademia passi dalla sfera protettiva e dalla comodità della famiglia a un contesto in cui vieni seguito dagli istruttori in maniera costante durante tutte le fasi della tua giornata e della tua vita. È una situazione che si fa risentire a livello caratteriale e che ti segna; proprio per questo, molti soffrono e nel primo anno circa il dieci per cento dei ragazzi che sono riusciti a entrare in Accademia poi abbandona il corso. Ciò che mi ha spinto a continuare sono state la passione e la speranza di poter fare qualcosa di importante per gli altri. Inoltre diventa una sfida con te stesso, perché vuoi dimostrare che puoi farcela.

Qual è stata l'esperienza più difficile che ha incontrato nel suo lavoro?

L'esperienza più difficile dal punto di vista personale è sempre il distacco dalla mia famiglia, da mia moglie e dai miei figli: accade ogni volta che mi assegnano un nuovo comando lontano da casa o mi capita di dover andare fuori per indagini. Dal punto di vista lavorativo invece, ogni cosa ti segna profondamente, devi sempre aspettarti di tutto. Quando lavori su dei criminali ti aspetti il peggio e sai a cosa stai andando incontro, ma il peggio è quando ti rendi conto che la criminalità è ovunque: lavorando nel reparto sanità, ad esempio, ho visto molta corruzione, a discapito dei più deboli, dei bambini, degli anziani... È qui che ti rendi conto che la criminalità non ha colore, non ha nazionalità e non la riconosci da come è vestita. L'esperienza più difficile in assoluto è stato il periodo in cui ho comandato l'aliquota antimigrazione clandestina in Puglia, nei

primi anni 2000; è stata un'esperienza provante soprattutto dal punto di vista personale perché ho visto situazioni di vita che mi hanno sconvolto: madri che abbandonavano i loro stessi figli, genitori che pensavano prima a se stessi e solo dopo ai figli, dando precedenza al proprio istinto primitivo di sopravvivenza; ragazze straniere che venivano ingannate e portate in Italia da uomini con la speranza di trovare lavoro e che si ritrovavano invece sul nostro territorio sfruttate come prostitute.

E l'esperienza più bella?

L'esperienza più bella, invece, si ripete ogni volta che riesco a aiutare dei genitori di fronte a problematiche dei loro figli, quando riesco a intervenire prima che il minore finisca in situazioni sbagliate a opera di criminali quando vengono adescati ad esempio su internet.

Lei, nella sua carriera lavorativa, ha mai fatto

finta di non vedere, di non sentire o di non sapere? In caso contrario, ritiene che a volte sia utile farlo?

No, rispetto a situazioni gravi assolutamente no. Bisogna però fare delle differenze: non intervengo di fronte a situazioni che possono essere tranquillamente risolte senza bisogno di azioni drastiche o comunque ricomposte tra le persone eventualmente coinvolte. Di fronte a situazioni gravi o che magari coinvolgono minori non ho invece alcuna remora a intervenire.

Una domanda più leggera: cosa pensa del famigerato "fascino della divisa"?

Penso che tale fascino sia dovuto principalmente a un discorso di sicurezza e di protezione che viene trasmesso dall'uniforme, non è quindi un approccio grafico ma un approccio idealizzato.

C'è qualcos'altro che vorrebbe condividere con noi, comandante Piccinni?

Spero di avervi trasmesso, oltre all'aspetto tecnico e giuridico, anche un obiettivo e la voglia di seguirlo in maniera determinata e seria. Spero di avervi indirizzato a coltivare le vostre passioni in maniera consapevole e cosciente, perché basta veramente poco per rovinarsi la vita. Spero di avervi spinti a credere in voi stessi e a vivere la vostra età con un pizzico di occhio al futuro, investendo su voi stessi.

Quindi chi verrà dopo di noi?

(Continua da pagina 1)
sempre più parte della nostra identità di scuola, sarà qualcosa di cui essere soddisfatti e orgogliosi di avere o farne parte, ma serve supporto. Ricordatevi che parte di noi, noi Redazione, il prossimo anno non sarà più in

questa scuola, altri saranno in quinta. Non lasciate che questo giornalino perda le proprie pagine, bensì aggiungetene altre: capiremo di essere riusciti a condividere con voi la nostra passione per la scrittura.

La Redazione



Il nostro Convitto: un'occasione d'oro



Convitto, un'opportunità per tutti. Come sappiamo la nostra scuola è una delle poche in Italia ad avere un convitto privato. Questo rappresenta soprattutto un'occasione per frequentare ragazzi da tutta la nazione e conoscere le loro diverse tradizioni. Nel convitto si vive tutti insieme, in camere singole, doppie o per quattro persone.

Al mattino due pullman partono dal convitto fino alla scuola e il contrario succede al pomeriggio, quanto, terminate le lezioni, veniamo riaccompagnati fino a "casa". Dopo il viaggio di ritorno, siamo liberi di giocare nel campetto, lavarci o semplicemente rimanere in camera a leggere, studiare, ascoltare musica... Insomma, quel che vogliamo.

Chiedendo il permesso, si può anche uscire per andare all'oratorio o negli altri luoghi di svago presenti a Madone. Tutti sono comunque obbligati a rientrare prima delle sette, poiché a quell'ora si cena. Ecco perché è vietato arrivare in ritardo o portare con sé cellulari, regole che si uniscono alle altre varie norme da rispettare per

mantenere la calma e un po' di disciplina.

Alle otto circa il preside Giuseppe Di Giminiani, che abita praticamente insieme ai ragazzi, dà il permesso di salire.

Sempre chiedendo l'autorizzazione si può stare fuori dalle camere fino alle dieci e mezza, ma non c'è un orario entro il quale si debba dormire: beninteso, a patto che non si faccia troppo rumore.

La cosa più dura per molti è il risveglio, quando si avrebbe voglia di ritornare a letto per dormire ancora un po'. Ma state tranquilli, il sonno si può recuperare durante le ore di lezione: però non ditelo ai prof!

Sara Lucia Zappulla, 1B Ls



La cena insieme: quasi un rito per condividere

In convitto la cena è un momento di condivisione e di unione dove ognuno parla della propria giornata, si ride e si scherza. Già dai tempi antichi la cena (*coena*) aveva assunto questa connotazione particolare.

Ci si sedeva a tavola, o meglio sul triclinium all'epoca dei romani, alle 16 e iniziavano a giungere gli ospiti. Gli abiti erano eleganti e, accompagnati da musiche, danze e canti, i festeggiamenti si protraevano fino all'alba. Inizialmente tutto si svolgeva nell'atrio ma, con l'ingrandirsi delle case,

nacque la stanza da pranzo, che è poi arrivata fino ai nostri tempi. Anche da noi in Convitto.

Al tempo la *coena* era un rito molto complesso: gli ospiti erano annunciati dai nomenclatori, i servitori cambiavano le tovaglie a ogni portata e vi era addirittura un numero perfetto di commensali! Nove o multipli di nove fino a un totale di trentasei commensali, disposti ciascuno secondo un ordine ben preciso.

Ogni banchetto, simile alle nostre tavolate,

eleggeva un sovrintendente, detto triclini arca, che aveva il compito di scegliere i vini e, in aggiunta, anche decidere la proporzione da utilizzare tra vino e acqua.

Vi erano prima gli antipasti, poi le primae mensae e le secundae mensae. Oggi tutto questo ha subito una grossa evoluzione, ma i valori fondamentali non sono stati tralasciati: ecco perché ancora adesso la cena in convitto è soprattutto un momento di incontro tra tutti noi studenti.

Matteo Bevilacqua, 1B Ls

A city at war: for a century

The war between the United Kingdom and Russia involved the town of Berwick-upon-Tweed, which was officially at war alone with Russia for 110 years.

For centuries in fact England and Scotland alternately assumed control over the town for its borderline location. In documents of State they referred to the town as a "separate entity". With the outbreak of the Russian-Crimean War, United Kingdom declared war

on Russia in the name of Great Britain, Ireland, Berwick-upon-Tweed and all British possessions. But when the war ended two years later, in 1856, the Paris peace treaty failed to mention Berwick.

So Berwick was technically at war with Russia until 1966, when a Soviet officer realized the situation and visited the village to declare peace.

The Mayor of Berwick ironically said: "Please tell the Russians they can now sleep peacefully in their beds!"

Riccardo Angeleri, 2A Ls

Una città in guerra: per un secolo

La città di Berwick-upon-Tweed, durante la guerra tra l'Inghilterra e la Russia, è rimasta ufficialmente in guerra da sola per circa 110 anni. Per secoli infatti l'Inghilterra e la Scozia si sono alternate prendendo il controllo di volta in volta di questa cittadina, a causadella sua posizione di confine. Nei documenti di Stato hanno fatto riferimento alla città come a una "entità separata". Con lo scoppio della guerra Tra Russia e Crimea, il Regno Unito dichiarò a sua volta guerra alla Russia nel 1854 e lo fece formalmente in nome di Gran Bretagna, Irlanda, Berwick-upon-Tweed e tutti gli altri possedimenti britannici.

Ma quando la guerra finì due anni dopo, nel 1856, il trattato di pace di Parigi non nominò in nessun punto la città di Berwick. Così Berwick è rimasta tecnicamente in guerra con la Russia fino a 110 anni più tardi, nel 1966, quando un ufficiale sovietico, resosi conto della situazione, fece visita alla cittadina per dichiarare la pace. Il sindaco di Berwick ironicamente ha commentato: "La prego di dire ai russi che ora possono dormire sonni tranquilli nei loro letti!".



The Rooster by Green Eyes

Un esercizio di fantasia, invenzione e capacità linguistiche: questa è la piccola grande novità che vi presentiamo qui. Uno sforzo fatto direttamente in lingua inglese, senza il passaggio da un originale italiano. Buona lettura!

Adam Streetom, a stiff farmer from Canmore, owns a chicken coop with one hundred chickens.

Among the chickens, there was a rooster with bright green eyes. A strange species, maybe the only exemplar in the world. It was a gift of a friend of his who didn't want to have it in his chicken coop because he thought the rooster was not worthy to keep it. Instead, Adam took it because by his opinion it was a perfect leader. Also, he thought that the rooster would have been a good advertise to sell more eggs.

When Adam was a young boy, he didn't like to eat chickens, but his father forced him to eat them. Even today he hates chicken meat. He was use to sell the eggs in Canmore Market in Alberta's region.

One day, collecting the eggs with surprise he noticed that there were 179 eggs instead of 200.

He counted the chickens and they were 91 instead of 100 chickens.

What happened to the other ones?

There were no holes in the fence, what happened?

He spent all day checking the chickens but nothing happened. Tired, he had dinner with vegetables then he went to bed.

The day after, he found a feather on the bed, he thought he had carried it the night before from the chicken coop.

That morning he didn't feel to have breakfast, he went right away to check the chickens and, with his great surprise, he found out that there were 89 chickens.

He was desperate: there were no way for the chickens to get out, but, again, chickens were missing. Adam was so hungry that he hasn't eaten for two days, but everyday there were less chickens inside the fence. Adam, tired about this issue, decided to get back to the city and to give up selling eggs.

He went to pick up the chickens in order to sell everything but with his surprise he was



chased by the Green Eyed Rooster, who was trying to bite him. Suddenly he heard a voice: «Do not move.»

«Oh my God!» said Adam.

«You can talk!»

«No, I cannot talk. You can hear me.»

Adam said: «If you can speak to me, tell me...what happened to the chickens?»

«You ate them I had forced to eat them during the night»

Adam, very scared run away. He went to his house in the city and tired fell asleep.

When he woke up, in front of him there was the rooster who said: "I am your father".

Matteo Bonanno, 2A Tecnico

Set per film? Deserto cercasi

Poco a nord della città spagnola di Almería, una trentina di chilometri più a settentrione, ci si imbatte in una zona arida e spoglia, un vero e proprio deserto, il Desierto de Tabernas, unico nell'intera Europa: l'altopiano, a circa quattrocento metri di altitudine, è stato però protagonista di numerosi film Western. Veri e propri set cinematografici

furono imbastiti lì per i film di Sergio Leone, simulando l'aspro territorio statunitense.

Il deserto è anche riserva naturale di molti animali che popolano questi ambienti.

Una particolarità della riserva è la presenza di un'enorme cascata nel mezzo della stessa.

Amedeo Pagnoncelli, 2B Ls

¿Set cinematográfico? AAA desierto Buscase

Poco al norte de la ciudad española de Almería, a unos treinta kilómetros más al norte, se cae sobre una zona árida y desnuda, un verdadero desierto, el Desierto de Tabernas,

único en toda Europa: la meseta, sobre cuatrocientos metros sobre el nivel del mar, sin embargo, fue la estrella de numerosas películas Western. Verdaderos set

cinematográficos fueron preparados allí para las películas de Sergio Leone, simulando el áspero territorio de Estados Unidos. El desierto es también la reserva natural de muchos animales que habitan en estos ambientes.

Una particularidad de la reserva es la presencia de un enorme cascata entre la misma.

Morena Serapilha D'Horta, diplomata 2014



Lejendas: desde los “Sabba” a los serpientes con siete colas

Se saben muchas cosas sobre España, pero hay hechos curiosos y todavía poco conocidas, como las historias de Pico Larrun, un volcán extinto en los Pirineos, entre Francia y España. Se decía en el '600 - edad de la sospecha de que el mal vivía en todas partes - que sobre su cima habían “sabba”, es decir, las reuniones entre las brujas y el diablo. Las leyendas, sin embargo, continúan aún hoy: se dice que en el cráter viva un serpiente con siete colas. Otra curiosidad es que en Ponferrada, en el noroeste de España hay un castillo utilizado por los Templarios desde el 1185 para proteger a los peregrinos en camino hacia Santiago de Compostela.

Morena Serapilha D'Horta, diplomata 2014

Le leggende: dai “sabba” ai serpenti a sette code

Si sanno molte cose sulla Spagna, ma ci sono ancora fatti curiosi e poco noti, come i racconti del Pico Larrun, un vulcano spento sui Pirenei, tra Francia e Spagna. Si diceva infatti nel '600 - epoca del sospetto che il male albergasse ovunque - che sulla sua cima avvenissero “sabba”, cioè incontri tra le

streghe e il diavolo.

Le leggende però continuano ancora oggi: infatti si dice che nel cratere viva un serpente a sette code.

Un'altra curiosità è che a Ponferrada, nel nord-ovest della Spagna c'è un castello usato dai Templari dal 1185 per proteggere i pellegrini verso Santiago de Compostela.

Alvise Zonca, 2B Ls

Un modo per avvicinarci all'Europa e ad altre lingue e culture: questo spazio vuole essere dedicato a ciò, con un occhio di riguardo alle realtà trattate durante il percorso di studio. Lo scopo è raccontare altri usi, altri costumi e abitudini, e farlo nella lingua originale. Un flash su qualche aspetto di vita, con testo a fronte, per garantire a tutti di capire e, perché no, anche fare un po' di esercizio linguistico.: dalle semplici traduzioni ai brani scritti (o inventati) direttamente in lingua.

La censura: è davvero scomparsa? Riflessioni in libertà

Dopo gli anni in cui veniva letta la posta altrui, venivano cancellate intere parti di libri prima che venissero pubblicati, ci dicono che la censura è stata abolita. Sottolineo il termine “ci dicono”, perché non tutto ciò che dicono avviene davvero. Abolizione non è una garanzia, abolizione è una parola detta da

un bugiardo: ci sono le stesse possibilità che sia vera oppure falsa, e tu non saprai mai con certezza quale sia l'opzione vincente. Le testate giornalistiche, le emittenti televisive e radiofoniche ormai sono monopolizzate da pochi, noi siamo nelle mani di pochi: loro

scelgono cosa farci sapere e cosa no, loro scelgono che tipo di pasta farci mangiare, siamo persone libere ma incatenate. Ma la vera censura non scritta avviene nella nostra mente, il nostro pensiero è il nemico peggiore; prima di esprimerci anche senza accorgercene la nostra mente filtra tutto

attraverso gli ideali a cui fin da piccoli siamo stati abituati. La censura c'è ancora, la causiamo noi e la causano altri, a discapito di tutti. Non vi è più libertà di parola, non vi è mai stata. Neghiamo l'umanità a noi stessi.

Marcello Colombi, 1A Ls

Italia: 100 anni dalla prima Guerra

Esattamente un secolo fa il nostro Paese entrava nella Grande Guerra. Il 24 maggio 1915, l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria a fianco di Francia, Gran Bretagna e Russia. Inizialmente chiamata “guerra europea”, con il coinvolgimento delle colonie dell'Impero britannico e di potenze extraeuropee, come gli Stati Uniti d'America e l'Impero giapponese, prese il nome di “Guerra Mondiale” o “Grande Guerra”.

Si trattò infatti del più grande conflitto armato mai combattuto fino alla Seconda Guerra Mondiale, per non parlare della carneficina costata al popolo italiano oltre 600.000 morti e un milione di feriti. Particolarità di questo conflitto furono le modalità innovative con le quali venne combattuto. Inizialmente si presentò come una battaglia dell'800: tedeschi, austriaci, russi, francesi e britannici entrarono in battaglia seguendo istruzioni tattiche ispirate ai conflitti ottocenteschi. Poi però le nuove armi tecnologiche, la leva e un formidabile apparato industriale si allearono per cambiare radicalmente le nuove regole, le tattiche e le strategie belliche. I copricapi piumati, le uniformi variopinte, i cavalli ed i cavalieri lasciarono il posto agli elmetti di ferro, ai camion, ai tank, alle mitragliatrici, ai sommergibili, agli aerei.

Anche l'aria divenne un campo di battaglia: queste “macchine volanti” furono il simbolo di un grande progresso. Il loro contributo alle operazioni militari infatti si rivelò subito fondamentale nelle missioni di ricognizione per osservare il nemico oltre le linee, scoprire i suoi movimenti e sfruttarne gli errori.

Questa ventata di modernità coinvolse anche la popolazione femminile che, durante questo conflitto, ebbe un ruolo di primo piano. Benché la donna venisse per lo più rappresentata come infermiera e



dama di carità, non dobbiamo dimenticare che la manodopera femminile fu impiegata in quei lavori sino ad allora svolti da uomini: negli uffici, nelle fabbriche, nelle industrie tessili, persino nella produzione bellica e in quella agricola.

Sebbene siano trascorsi cento anni il ricordo del sacrificio dei caduti in guerra rimane sempre vivo, come ci ricorda la campana dei caduti di Rovereto che, ogni sera al tramonto, con i suoi cento rintocchi vuole rivolgere un monito di pace universale.

Riccardo Bernocchi, 1B Ls

Dialoghi latini (o quasi): scrivere per imparare dal passato

In hac schola multae linguae latinae magistrae me multos errores facere dicunt scribendo.

Me pudet pigetque, sed ego miser discipulus sum qui romanam historiam et linguam amat et se delectat cum latino.

Hodie de iuventute dissertare volo: non tota malae mentis est, nam multi ingenii acumen habent.

Iuvenes qui in Mediolano aedificia distruxerunt post universalis ostensionis initium malum exemplum sunt et nos, iuvenes, bonum sequi debemus: a linguae latinae scriptoribus mores maiorum cognoscimus.

In questa scuola molte insegnanti di lingua latina mi dicono che faccio molti errori scrivendo. Mi pento e mi vergogno, ma sono un umile studente che ama la storia e la lingua romane e si diverte con il latino. Oggi voglio discutere della gioventù: non è tutta di mente cattiva, infatti molti hanno argutezza d'ingegno. I giovani che hanno distrutto edifici a Milano dopo l'inaugurazione di EXPO sono un cattivo esempio e noi, o giovani, dobbiamo seguire il buono: dagli scrittori di lingua latina impariamo i buoni comportamenti degli antichi.

Attilio Di Penne

Film in pillole: qualche consiglio spiccio per tutti i gusti...

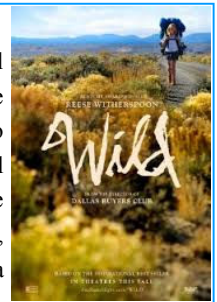


Wild

Cheryl Strayed è una giovane donna che ha percorso oltre mille miglia lungo la pista di trekking del Pacific Crest per elaborare un grave lutto familiare e il naufragio del suo matrimonio, affrontando e sconfiggendo, in un viaggio pericoloso e solitario, i suoi demoni e le sue paure.

Mia madre

Margherita è una regista. Sta girando un film sul mondo del lavoro. Ma Margherita ha anche una madre ricoverata in ospedale, che assiste assieme al fratello Giovanni. Tra le riprese di un film più complicate del previsto e il dolore per un lutto che sa imminente e non sa come gestire, Margherita confonde realtà, sogno, ricordo e deve trovare la sua strada in tutta quella sofferenza.



...e qualche informazione in più: obiettivo su Fast and Furious 7

Fast and Furious 7

Fast and Furious 7, il gruppo di Dominic Toretto dovrà affrontare Ian Shaw, il fratello di Owen in cerca di vendetta. Dopo gli eventi di Londra, Han viene assassinato a Tokyo da Deckard Shaw. Shaw vuole vendicare la morte

del fratello e inizia a dare la caccia alla "famiglia" di Dom Toretto. Le vite di quest'ultimo e tutti gli altri, Roman, Tej, Letty, Brian e Mia, sono in pericolo. Anche l'agente Hobbs è sotto tiro, ma un ufficiale governativo che opera nell'ombra è pronto a fornire a Dom e al suo team

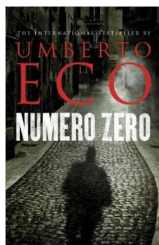
strumenti e risorse necessari per eliminare Shaw. Per arrivare a questo devono prima liberare un misterioso hacker, rapito da un gruppo di terroristi, che ha creato un congegno capace di localizzare qualunque individuo in tempo reale sull'intero pianeta.



Leggere per sognare un po': spazio a carta e inchiostro per volare

Numero zero, di Umberto Eco

Una redazione che prepara un quotidiano destinato, più che all'informazione, al ricatto, alla macchina del fango, a bassi servizi per il suo editore. Un redattore paranoico che ricostruisce la storia di 50 anni con sullo sfondo il cadavere di Un'esile storia d'amore perdenti per natura. Un cattivo giornalismo che se inventato o dal vivo. Una storia che si prefigurano tanti ventennio successivo, proprio mentre i due protagonisti pensano che l'incubo sia finito. Una vicenda amara e grottesca che si svolge in Europa dalla fine della guerra ai giorni nostri.



Un'esile storia d'amore perdenti per natura. Un cattivo giornalismo che se inventato o dal vivo. Una storia che si prefigurano tanti ventennio successivo, proprio mentre i due protagonisti pensano che l'incubo sia finito. Una vicenda amara e grottesca che si svolge in Europa dalla fine della guerra ai giorni nostri.

La sesta estinzione, di Elizabeth Kolbert

Molti studiosi pensano sia in atto la sesta estinzione di massa degli ultimi 500 milioni di anni: è probabile che verso fine secolo il tasso di estinzione arrivi al 10-20%. 250 milioni di anni fa un'impennata dei livelli di biossido di carbonio provocò la scomparsa del 96% delle specie marine e terrestri, e 65 milioni di anni fa un'impennata dei livelli di biossido di carbonio provocò la quinta grande estinzione. Questa volta alle attività di una sola specie vivente: l'uomo. Nel suo libro la scrittrice e giornalista americana Elizabeth Kolbert denuncia questo dramma moderno e gli scienziati che lo hanno portato alla luce.



carbonio provocò la scomparsa del 96% delle specie marine e terrestri, e 65 milioni di anni fa un'impennata dei livelli di biossido di carbonio provocò la quinta grande estinzione. Questa volta alle attività di una sola specie vivente: l'uomo. Nel suo libro la scrittrice e giornalista americana Elizabeth Kolbert denuncia questo dramma moderno e gli scienziati che lo hanno portato alla luce.

Qualche novità da ascoltare...

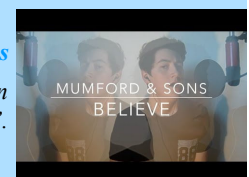


See you again, Wiz Khalifa, Charlie Puth

Nuova canzone di Wiz Khalifa con la collaborazione di Charlie Puth, incisa per la colonna sonora del film Fast and Furious 7 e dedicata a Paul Walker, attore americano della saga Fast and Furious morto in un incidente stradale nel 2013.

Believe, Mumford & Sons

Dopo un lungo silenzio ed un rivoluzionario cambio di genere musicale, i Mumford and Sons tornano con un singolo che preannuncia il nuovo album "Wilder Mind".



Buon viaggio, Cesare Cremonini

Ultimo lavoro dell'italiano Cesare Cremonini che fa presagire l'uscita di un nuovo suo album dopo "Logico".

Vita dopo il Liceo: provare per credere

Quando ero in prima pensavo: “Ah, quanto mi piacerebbe essere in quinta”. Ora la quinta è finita davvero e la scelta che ho fatto me la porterò dietro per tutta la vita: non che non si possa cambiare, certo, ma bisogna fare ciò che piace perché penso che non ci sia cosa più brutta che fare un lavoro che non ti appartiene.

L'idea di voler far mia la matematica è nata col tempo e certamente è molto fuori dal comune. Non ha pressoché nulla a che vedere con quella che si fa al liceo o al tecnico e sicuramente non sarà un percorso facile ma alla fine, io penso che ne sarà valsa la pena.

L'Università di Bologna, una tra le più antiche d'Europa, offre una scelta molto ampia per quanto riguarda gli indirizzi di studio: il Dipartimento di Matematica è uno tra i più piccoli (in totale siamo circa in 3400).

È un mondo totalmente diverso rispetto a quello della scuola secondaria. Già la struttura è diversissima: le aule, che si sviluppano verticalmente, sono enormi e possono

contenere anche 1300 persone (immaginate che caos); i banchi “non esistono” ma ci

sono lunghe file di sedie a scomparsa, molto scomode, e un piccolo spazio davanti per poter appoggiare i fogli per prendere gli appunti.

Dal punto di vista relazionale conosci tante persone che hanno la tua stessa passione, che sono lì per studiare quello che anche a te piace e relazionarsi è semplice. Ovviamente non si conoscono tutti, però gli amici che ti fai sono persone con le quali leghi davvero molto.

Il metodo di insegnamento è molto simile a quello delle superiori: puoi essere chiamato alla lavagna per fare un esercizio; puoi chiedere spiegazioni; puoi, se il docente lo permette, dibattere sui concetti che sono stati esposti; ci sono verifiche di autovalutazione per capire a che punto è la tua preparazione; inoltre, se vuoi, puoi prendere un appuntamento con il docente che sarà ben lieto di rispiegarti quello che non hai capito. Quindi bisogna dare l'esame finale (generalmente scritto e orale), che ti permette di proseguire con

la tua carriera. I libri si usano poco perché gli appunti, integrati alle dispense dei professori bastano e avanzano, tuttavia se vuoi approfondire un concetto, nessuno ti vieta di andare in biblioteca e cercare un volume che fa al caso tuo. Ci sarebbero mille altre cose da dire, ma perché svelarvi tutte le carte? Venite in Università, iscrivetevi, approfondite ciò che vi piace e vedrete che ne resterete felici per tutta la vita.

Mirko Mondini, diplomato 2014

Memorie di una consultina: ciò che credevo...

“Scusami neh, ma cos'è 'sta Consulta?”. Me l'hanno chiesto davvero in tanti, quando decisi di candidarmi per rappresentare la mia scuola, il Liceo Linguistico Falcone.

Rispondeva accademicamente: “La Consulta Provinciale degli Studenti è un organo rappresentativo studentesco istituito nel 1996 e composto da 2 rappresentanti eletti in ogni scuola superiore, statale o paritaria, e organizzato su base provinciale e blablabla [...] che si occupa di fare rete tra gli studenti rappresentandoli in maniera istituzionale, coordinando le azioni delle varie realtà del territorio in maniera che blablablabla”. Una quindicina di minuti dopo mi fermavo, tiravo il fiato con un sorriso soddisfatto stampato in faccia, conscia di aver dato una risposta esaustiva, rotonda e completa, con giusto un paio di citazioni di grandi politici italiani e con tanto di riferimenti puntigliosi a documenti ufficiali, carte dall'aria aristocratica e compagnia bella.

“Ah ok figo, ma quindi cos'è che fate voi della Consulta?”.

Silenzio. E che potevo mai rispondere? Dopo aver passato un quarto d'ora a vomitare definizioni da Treccani (lette la sera prima su Wikipedia) non avevo la più pallida idea di cosa si facesse concretamente.

Ora che sono quasi alla fine del mio mandato forse posso azzardare una risposta: la Consulta è un mostro polifemo. Un organo istituzionale con attaccate una centovantina di teste, ognuna con proprie idee e proprie posizioni. E cosa ne facciamo con tutte queste belle teste?

La verità è che per la maggioranza del tempo discutiamo, ci impegniamo a far prevalere la nostra opinione, e ci accorgiamo che l'unico modo per riuscire a cavare un ragno dal buco è ascoltarsi, confrontarsi, rispettarci e tutte quelle cose buonistiche che i nostri genitori ci tirano dietro sin dall'asilo, quelle robette apparentemente semplici, ma che in realtà sono così difficili da applicare.

Per il resto del tempo, beh, mettiamo a frutto tutte le discussioni che facciamo e le caliamo in qualcosa di concreto. Avviamo

progetti, incontriamo le realtà del territorio e partecipiamo, facciamo sentire l'opinione degli studenti, che non è mai solo la nostra, è una voce che rimane come ultimo lascito di tutto quel civil discutere di cui parlavo poco prima. Organizziamo convegni, dibattiti, Giornate dell'Arte (*momento spottone: 30/05 @Polaresco, non mancate!*), aiutiamo i ragazzi come noi a fare rete e confrontarsi, a scoprire le possibilità che il territorio offre e proviamo a crearne di nuove, nel nostro piccolo. Viaggiamo: alcuni miei “colleghi” consultini sono andati in Parlamento a Strasburgo e ci hanno riportato la loro bellissima esperienza, il nostro Presidente è andato ad Auschwitz, altri compagni andranno a Roma a visitare il Vaticano e la Camera dei Deputati.

Sinceramente, la definizione migliore che ho trovato per descrivere ciò che vuol dire per me essere un membro attivo della Consulta è dire che “faccio cose, vedo gente”.

(Prosegue da pagina 10)

(Continua a pagina 11)



Tante iniziative, tanti progetti: volontari cercasi

Carissimi,
l'anno scolastico volge al termine e la Consulta Provinciale degli Studenti bergamasca che mi avete chiamato a dirigere inizia a spuntare i primi risultati sulla lista degli obiettivi. Già, perché così come il ritmo scolastico si intensifica in prossimità delle pagelle, verso la fine dell'anno si corre per portare a casa ciò che si è organizzato lungo tutti i nove mesi scolastici. Finora siamo riusciti ad organizzare uno stand presso la fiera del librai di Bergamo con i giornalini scolastici di diversi istituti bergamaschi (incluso il nostro Corriere dell'Aeronautico!), mentre il 21 marzo, giornata in memoria delle Vittime di Mafia, abbiamo organizzato in fiera un incontro con don Giacomo Panizza, prete antimafia che opera in Calabria. Abbiamo inoltre lasciato lo spazio agli studenti per dire ciò che volevano sulla riforma della Buona Scuola con un intervento all'auditorium del Natta, oltre ad aver partecipato a numerose campagne, come "Azzardo Bastardo", gestita dal comune di Bergamo per informare sui rischi del gioco d'azzardo, e

ad aver dato la possibilità ad alcuni "consultini" di partecipare a un viaggio d'istruzione al Parlamento Europeo di Strasburgo. Mi ha davvero reso orgoglioso l'impegno messo dagli studenti della nostra scuola nell'organizzare le squadre per i tornei interscolastici: è bellissimo vedere come un evento sportivo per il quale ti sei speso molto arrivi nelle scuole e diventi realtà, è il bello di essere responsabile di un'istituzione come la Consulta ancora troppo poco conosciuta ma che, durante quest'anno, ho fatto il possibile per far conoscere, tramite i media locali e le visite mattutine nelle scuole. Obiettivi finali: giornata dell'arte il 30 maggio al Polaresco, dove sarà esposta la creatività degli studenti bergamaschi (musicisti, pittori, ballerini: ben vengano adesioni!), maglietta degli studenti bergamaschi (ricavato pro Nepal), trasmissione su BergamoTv (coming soon...). E non dimenticate che io a ottobre "scado": sono stanco, non è che qualcuno abbia voglia di sostituirmi? Appuntamento alle elezioni!

Daniele Pinotti, 4B Ls



...e ciò che invece è. Fiori e spine di una missione

Ovviamente non è tutto rose e fiori. La rappresentanza è un'attività che, se svolta con interesse e serietà, pretende tanto tempo. Si esce da scuola, un panino al volo e si è già da qualche parte per una riunione, un convegno, qualcosa. Bisogna confrontarsi con individui dalle idee completamente divergenti alle nostre, passare ore a pianificare qualcosa, sommergersi di mail e di messaggi – specie da parte del Presidente che ti tormenta via WhatsApp chiedendoti di scrivere un articolo da consegnarsi il giorno dopo – alle quali rispondere sempre con buona creanza e prontezza, perché da quella mail può dipendere la buona riuscita di ciò a cui stai lavorando da mesi. L'arricchimento personale, poi, è incalcolabile. "Consulta" è anche e soprattutto amicizia. Le CPS sono una formazione politica

dove le lotte di partito passano in secondo piano, perché in fondo ci conosciamo tutti personalmente, e c'è chi sta più simpatico e chi meno, ma riconoscendoci tra noi come simili è difficile che si scatenino vere e proprie faide "politicide" come quelle a cui ci hanno abituato taluni figure in quel di Roma.

"Consulta" è imparare, davvero tanto. Imparare che anche i politici sono persone, anche se spesso se lo dimenticano. Imparare che l'unico modo di farsi rispettare è rispettare, e che una birretta stappata in compagnia dopo una piccola conquista ha un sapore tutto particolare.

Al di là di ogni buon aspetto e soprattutto buonismo, la Consulta di Bergamo ha anche i suoi limiti. Per esempio, la presenza media alle riunioni è di 40 persone quando va be-

ne, tagliando così un canale di comunicazione diretto con certe realtà studentesche.

Un altro esempio è che non avendo potere decisionale ma solo, appunto, consultivo, non può certo migliorare le cose con uno sfavillante colpo di bacchetta magica, ma potrebbe sicuramente fare di più, per tutti.

Come? Io questo non lo so.

Passerò il mio testimone - lo passeremo tutti - a qualcuno sicuramente migliore di noi, con la speranza che possa prendere le redini lì dove le lasceremo e continui questa bellissima esperienza che è la Consulta, mettendola sempre in discussione e rivedendola costantemente, affinché sia sempre di più – almeno quella – a misura di studente.

Martina Doneda, delegata ai rapporti con istituzioni e associazioni



Profe allo specchio I loro gusti e la loro storia: conosciamoli

Professori, questo mistero: con loro a scuola si trascorrono ore, giorni, settimane intere, ma quanto si fanno conoscere? Ecco qualche domanda per scoprire anche il loro mondo e, perché no, magari capirli meglio.

A cura di Riccardo Angeleri e Marco Ravani, 2A Ls; Ortensia Delia, 3A Ls



Roberto Rigoni, 25 marzo	Nome, cognome e compleanno	Corinne Arrigoni, 6 settembre
Scienze, chimica e biologia	Materie che insegna	Matematica
No, sono stato ufficiale di cavalleria	Insegnare è stato il suo unico lavoro dopo gli studi?	No, ho fatto l'assistente educatrice in una scuola dell'infanzia
È stato sempre il mio obiettivo	Perché ha scelto di insegnare?	Alle superiori mi trovavo a spiegare ai miei compagni e la cosa mi gratificava
Materie umanistiche	Le preferenze: la materia scolastica	Matematica e economia aziendale
Ventimila leghe sotto i mari	Il libro	Il simbolo perduto
Jules verne	L'autore	Dan Brown
"La via è bella" e "La banda degli onesti"	Il film	Blood diamond
Melodico	Genere musicale	Di tutto, quello che passa alla radio
Lucio Battisti	Cantante	Ligabue
Leggere e fare jogging	Passatempi	Pallavolo
Sì	Ha la stessa voglia di insegnare che aveva all'inizio?	Sì, abbastanza
Abbastanza	Quando era studente era un/a "secchione/a"?	Sì
All'inizio della carriera sì	Ha bocciato molti studenti nella sua carriera?	Per ora no
Lo sguardo, la cura della persona, la simpatia, carattere	Le prime tre cose che guarda in una persona appena conosciuta?	Occhi, modo di parlare, portamento
Il carattere	Il suo punto di forza	Cerco di essere il più disponibile possibile
Ipocondria	La sua più grande debolezza	Il cioccolato
Dare molta fiducia alle persone, credere troppo alle persone	Un pregio e un difetto	Onestà e che sono sempre in ritardo
Non aver studiato musica e canto	Qualche rimpianto?	Alcuni ma sono comunque contenta della mie scelte
Far del bene a chi ne ha bisogno	Un sogno da realizzare?	Una bella famiglia

Dalla missione ai carcerati e infine nella scuola Padre Renzo Zambotti raccontato a tutto tondo

di Lorenzo Leoni, 3A Ls

Siamo a maggio, la scuola sta giungendo al termine e, con un po' di amarezza, è andata in stampa anche l'ultima edizione del "Corriere dell'Aeronautico". Pertanto, abbiamo deciso di congedarci con i fuochi d'artificio, realizzando un'intervista esclusiva a un professore un po' speciale: padre Renzo Zambotti.

Quest'anno è necessario riconoscere il tiro andato a segno del preside poiché non poteva scegliere persona più idonea all'insegnamento della religione cristiana, fondamentale per la crescita interiore di noi adolescenti: lui che, al termine del terzo anno di teologia, venne esortato dai suoi superiori a lavorare nel carcere di Bologna.

Non sono molti gli istituti bergamaschi che possono vantare un insegnante così ricco spiritualmente e che ha avuto l'opportunità di assistere uomini deboli sotto tanti profili; quindi, l'intervista si è focalizzata su questa esperienza.

Padre Renzo spiega di aver scelto quella via per tre precise motivazioni: la necessità di testimoniare l'amore di Dio verso i più piccoli d'animo, la certezza che la pace del mondo parta dai più poveri e la convinzione che una società si possa definire "civile" quando si fa carico delle persone in difficoltà.

Tuttavia, come è possibile avvicinare a sé uomini che sembrano incapaci di amare? I buoni propositi non bastano, pertanto il frate si avvaleva di un metodo "made by Renzo", basato sul principio "corpo-cuore-testa": donare il proprio tempo gratuitamente e nella capacità di comprendere la differenza tra il bene e il male.

Ma quale può essere stata la sua più grande soddisfazione al termine di tale missione, che lo ha allontanato dalla sua famiglia e lo ha inserito in un contesto che non tutti sono in grado di accettare?

La risposta è un po' inaspettata, perché padre Renzo Zambotti alla

fine ci ha raccontato questo: "Inizialmente pensavo di essere io ad aiutare il prossimo ma, con il tempo, ho imparato a pregare, a credere, ad amare e a vedere la realtà con gli occhi di Dio". Il frate si è soffermato altresì su quanto l'esperienza vissuta sia ancora viva nel suo cuore e infine ha voluto spendere qualche parola sulla propria permanenza in Africa.

Una esperienza forte, che ci ha descritto per

filo e per segno: la vita in missione, le emozioni che ha provato nel vivere in una civiltà dove la fame è all'ordine del giorno, l'acqua scarseggia e si muore per un semplice raffreddore: "Ho avuto difficoltà a integrarmi inizialmente - ha spiegato il professore - Infatti mi risultava difficile dialogare con uomini dediti a una cultura così radicalmente diversa da quella occidentale. Ciononostante, vi erano valori condivisi come l'amore e il rispetto reciproco che mi hanno permesso di diffondere il messaggio di salvezza cristiano".

Padre Renzo è un esempio per la società e noi tutti dobbiamo alzarci e applaudire un uomo che desidera donare all'umanità un futuro straripante di speranza e felicità.



Sguardo alla Sindone: un libro del nostro Tommaso Reali



Docente, sacerdote, scrittore: e oggi il nostro Marco Tommaso Reali parla e scrive nientemeno che della Sindone. Sacerdote appartenente all'ordine dei domenicani, con licenza e dottorato in Teologia Morale, docente presso l'Istituto Superiore SS. Vitale e Agricola di Bologna e, fino all'anno scorso, a tempo pieno anche al Liceo Scientifico A. Locatelli: non contento ha realizzato "L'uomo della Sindone" (oltre ad altri libri).

Nonostante le sue diverse occupazioni, Padre Tommaso si diletta infatti

nella scrittura di libri: martedì 3 marzo ha presentato proprio l'ultimo nella trasmissione televisiva "Il caffè di Raiuno"; precedentemente il libro era stato presentato al Centro culturale San Bartolomeo di Bergamo, dove è stata proposta una lettura "anatomica e spirituale" della Sindone, ovvero il lenzuolo più stu-

diato di tutti i tempi, dove si ritiene sia stato avvolto il corpo di Cristo in seguito alla sepoltura. Tutto ciò viene narrato evidenziando due eventi che tutti i credenti attendono, ovvero la morte e la resurrezione: come spiega nel suo libro padre Tommaso, la Sindone può aprire un dialogo interiore tra Dio e il diretto interessato, dando inoltre la possibilità di rafforzare o scoprire il credo nella fede Cristiana.

Nonostante siano già stati scritti diversi libri sulla Sindone, padre Reali spiega che attraverso il suo libro vuole sviluppare una ricognizione della Sindone stessa, che non sia solo il racconto della passione e della resurrezione di Gesù, ma che sia anche in grado di toccare la vita di ciascun credente che ama questa reliquia e desidera usufruirne per un cammino interiore, che possa giungere a collegare la storia e gli avvenimenti della vita di Gesù con la propria storia, e tracciare una moderna antropologia spirituale.

Oltre al libro precedentemente citato, padre Reali ha scritto anche "Lo scrigno del viandante" e "Elementi di morale economica", anch'essi rivolti a un interesse spirituale e cristiano.

Pietro Daminelli, 3A Ls

Norton, re senza terra, ma di "cuore"

di Davide Della Tratta, 5A Ls

Quante persone strane ci sono al mondo? E quanti di voi pensano che più si è pazzi e più si diventa famosi? Pensateci, ma adesso tenterò di dimostrarvi che la vita è fatta di avvenimenti inaspettati e che non serve essere per forza un talento per ricevere popolarità, quanto piuttosto un po' di originalità.

Inizio col dirvi che di tutto questo ne sapeva qualcosa Joshua Abraham Norton: non so quanti abbiano riconosciuto questo nome, ma tranquilli, ora ve lo presento.

Londra, 17 Gennaio 1819: nasce in una casetta un bambino di nome Joshua. È una famiglia agiata, la sua, e il padre è un imprenditore in carriera. Joshua trascorre tutta la giovinezza in Sudafrica, fino quando, spinto dalla sua fama di "paese delle possibilità", a 30 anni si trasferisce a San Francisco, Stati Uniti. Il padre crede in lui: gli lascia 40.000 dollari per costruirsi una vita, e ci riesce.

Joshua diventa a sua volta un ricco imprenditore, ma a distanza di qualche anno, una scelta sbagliata gli cambia la vita: un investimento andato male su un carico di riso lo rovina. Si ritrova per strada. Tenta di recuperare i soldi attraverso vari ricorsi ma la Corte gli dà torto. A questo punto non vede altra scelta: un esilio volontario lontano dalla California, da cui però ritorna illuminato. Perché non modificare radicalmente il sistema (tanta audacia o pazzia è il dubbio)? 17 settembre, 1859: "A parentoria richiesta

e desiderio di una larga maggioranza di questi Stati Uniti, io, Joshua Norton, [...] dichiaro e proclamo me stesso Imperatore di questi Stati Uniti". E la storia divenne leggenda.

Non posso nemmeno immaginare l'espressione di chi aprì la lettera. So solo che molti la gettarono nel cestino. Un simpatico direttore però, quello del San Francisco Bulletin, decise di pubblicarla con tono ironico e fu... un successo!

Vestito con un'uniforme blu e impugnando un bastone a mo' di sciabola che usava anche per aiutarsi a camminare, iniziò a dispensare consigli di vita e proclamò a tutta la città col nome di Norton I.

Con la sua crescente fama intraprese ispezioni nei cantieri navali e nelle strutture pubbliche, tenne interventi e si proclamò anche Protettore del Messico.

Forse per compassione, forse per il carattere, forse perfino per la sua audacia, in San Francisco Norton I era considerato alla fine veramente come l'imperatore e come tale visse fino al suo ultimo giorno di vita.

Non mancò di far stampare carta-moneta propria, oltre tutto ben accetta in città, e arrivò perfino a sciogliere il Congresso degli Stati Uniti a causa della corruzione di cui era disseminato. Ovviamente su questo punto non fu mai preso sul serio.

E pensate che sciolse la Repubblica in favore della monarchia, licenziando quindi anche un personaggio della caratura di Abraham Lincoln! Già, proprio lui, l'allora presidente degli Stati Uniti d'America.

Ma non finisce qui: fece anche arrestare il suo successore Andrew Johnson, condannandolo a pulire i suoi stivali. La polizia di San Francisco prese in mano la situazione in congiunta alle istituzioni: tentò di



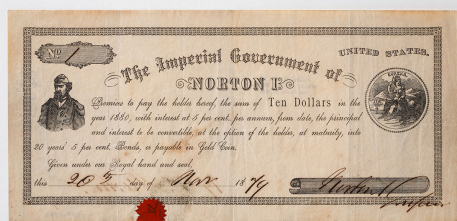
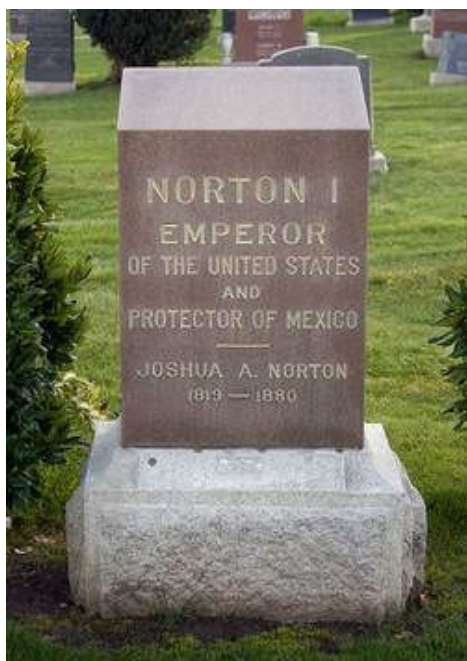
arrestarlo per sottoporlo a esami psicologici. Nulla da fare, non sia mai: nel giro di qualche giorno dovettero rilasciarlo e il capo della polizia, Patrick Crowley, fu costretto a scusarsi con lui a causa della contrarietà della popolazione.

L'imperatore diventò una leggenda vivente. Non doveva pagare i trasporti pubblici, i ristoranti gli offrivano gratuitamente il cibo e riuscì anche a placare una rivolta anti-Cina interponendosi fisicamente tra le fazioni e sottolineando la virtù della tolleranza. Non possiamo sapere se davvero fosse malato di mente, anche perché gli esami non riuscirono a farglieli.

Sta di fatto che lui faceva seriamente, seriamente credeva nel suo incarico, così come ci credeva la popolazione di San Francisco. D'altronde, cosa serve a un sovrano per essere tale se non il consenso dei suoi sudditi?

Era un barbone, ma fece di questa sua condizione qualcosa di innovativo e rivoluzionario. Fu originale, ci credette, ebbe carisma, virtù.

E se si può essere vagabondi e imprenditori allo stesso tempo, allora nessuno ci vieta di diventare chi vogliamo.



Cruciverba... per tutte le teste

1	2	3	4	5	6		7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
18							19										
20							21		22				23				
			24				25		26			27		28			
29	30		31					32				33	34		35		
36		37		38						39			40				
41			42				43				44						45
46					47					48						49	
50				51					52						53		
54							55	56									
57								58					59				

ORIZZONTALI: 1. Nobili proprietari terrieri in epoca zarista - 7. La forza di un'organizzazione di vendita presente ovunque. - 18. La Jane che scrisse "Orgoglio e pregiudizio". - 19. Deprimere, infondere sfiducia. - 20. Parte anteriore del palcoscenico. - 22. Un teologo islamico. - 23. Il titolo della seconda sinfonia di Rimski-Korsakov. - 24. Una donna... dell'altro mondo. - 26. Incredula in materia religiosa. - 28. Tenebrose come caverne. - 29. Cambiano il rito in ritiro. - 31. Efferata crudeltà. - 33. Le gemelle in bolletta. - 35. Il Cantone di Guglielmo Tell - 36. Il Benelli autore de "La cena delle beffe". - 38. Un cantante come Plácido Domingo. - 39. Regolare uno strumento. - 41. Cerchi leggermente schiacciati. - 43. Fu sposa di Atamante. - 44. Consunta per l'uso. - 46. Successe a Vespasiano. - 47. Il famoso Pascià che resse il Sudan Anglo-Egiziano. - 48. Sfrenato festino. - 49. Un... po' di euforia. - 50. Il soprabito degli Inglesi. - 52. Un saluto molto riverente. - 54. Il "fu Mattia" pirandelliano. - 55. I giornalisti che commentano gli eventi politici. - 57. La mosca parassita che danneggia gli ulivi. - 58. Il portico in cui insegnava Zenone. - 59. Il profeta fatto uccidere da Manasse.

VERTICALI: 1. Ha una breve insegna - 2. L'affermazione di "monsieur" - 3. La caratteristica casa russa di campagna - 4. Celebre racconto di Chateaubriand. - 5. I resti d'un naufragio. - 6. Non frazionate. - 7. Casa senza pari. - 8. Fu rivale di Polifemo. - 9. Medicinali da spalmare. - 10. Incolerita, furiosa. - 11. Possono perdere il filo. - 12. Iniziali d'una Goggi. - 13. Il Khan principe ismailita. - 14. L'indimenticata Morelli. - 15. Disgrazia, cattiva sorte. - 16. Tirare fuori, cavare. - 17. Rullano prima del decollo. - 21. Scritta da ignoto autore. - 25. Una pianta erbacea velenosa. - 27. L'operazione opposta al varo. - 29. Il deuterio lo è dell'idrogeno. - 30. Una trasmissione rievocativa. - 32. I "Maiden" gruppo "heavy-metal". - 34. Li assediò Menelao. - 37. Un gruppo dell'Appennino Campano. - 39. Il lume per le fiaccolate. - 40. Il moschettiere... ricercato. - 42. Il García scrittore spagnolo. - 44. Cittadina in provincia di Savona. - 45. Si tirano morendo! - 47. Popolarono l'antica Tessaglia. - 49. Istituzioni che possono essere locali. - 51. Scuola per reclute (sigla). - 52. La più piccola unità di elaborazione trattata da un computer. - 53. Corrispondono ai DIN. - 56. Ha la Squadra Mobile (sigla).

		5		3	8			
		7	9		1		6	
		3			4		9	
2				9				7
4								8
1				5				3
	6		1			2		
	9		7		2	5		
			3	6		4		

Il Sudoku

Riempi le celle con i numeri da 1 a 9 (uno per ciascuna cella).
Ognuno può apparire una volta per riga, colonna o riquadro.

Amici cercasi: su Facebook



Siamo arrivati sopra quota 240 amici, ma il nostro obiettivo non è ancora raggiunto: già, perché la Redazione del nostro "Corriere dell'Aeronautico" vuole raggiungere tutti voi studenti dell'Istituto Locatelli e, se possibile, anche i vostri amici e i loro amici. Cliccate, e dateci amicizia.

Giunti al termine di questa stagione, vi diamo appuntamento a settembre: sperando che siate aumentati a dismisura! A presto!

La Redazione

Pagina e giochi sono a cura di Lucrezia Mura 5B Ls

NB: Le soluzioni saranno disponibili sul sito del Corriere dell'Aeronautico

Blended winglets: le “alette” sulle ali

Tutti le avranno già viste: da quello che si sa aiutano a risparmiare carburante, ma come funzionano e soprattutto perché non sono equipaggiate su tutti gli aerei? Soprattutto sugli aerei di riferimento single aisle per corto e medio raggio, in particolare il Boeing 737NG, risaltano sempre più spesso le alette d'estremità, ma non sono questi velivoli gli unici ad averle, anche se in forme e grandezze diverse. Inizialmente i winglets del 737 non avevano nemmeno uno scopo di aiuto aerodinamico, ma sono nati in seguito alla ri-

chiesta di un cliente privato che voleva differenziare il suo aereo dai 737 “normali” di una volta. A partire dal 1991, quando i primi jet privati del tipo Gulfstream II vennero equipaggiati con Blended Winglets, l'idea era aggiungere un tocco di eleganza, ma il risultato aveva poi sorpreso i costruttori stessi, fornendo agli aerei così equipaggiati - oltre a un risparmio di carburante - migliori ratei di salita e addirittura una diminuzione del rumore.

Risparmio enorme rispetto allo “standard”

Essendo il cliente al primo posto per i costruttori, sempre più aerei vennero quindi equipaggiati con i Winglets, anche se non si conoscevano ancora dati precisi sull'effettivo guadagno in termini di risparmio. Quando vennero poi pubblicizzati, molti erano scettici: un 737NG con winglets rispetto allo standard avrebbe risparmiato tra i 360.000 e 490.000 litri di carburante all'anno, in base alle tratte d'impegno. E ben presto queste cifre vennero confermate: di conseguenza tutte le compagnie aeree volevano approfittarne al più presto possibile. Oggi come oggi, secondo alcuni produttori, sono addirittura in corso trattative per costruire winglets per i 737 Classic.

Meno turbolenza di scia e meno rumore

Pur conoscendo ormai gli effetti del winglet da parecchi anni, si cerca comunque ancora di influenzare al meglio la corrente d'aria sulle estremità alari. Una particolarità è che l'aria sul dorso dell'ala scorre più velocemente e defluisce all'estremità, mentre il vettore dell'aria che scorre più lentamente verso l'interno, si alle estremità vortici causati dal rimescolamento dei flussi d'aria.

Un winglet riesce ad assorbire in gran parte la resistenza indotta e la formazione dei vortici, impedendo al flusso d'aria di defluire

dall'estremità alare e costringendolo invece a defluire nel senso opposto al movimento dell'aereo.

La risultante permette maggiore portanza, risparmio di carburante e una riduzione forte dei vortici creati all'estremità e di conseguenza una riduzione del rumore. Tutte queste motivazioni sono più che

sufficienti per le compagnie aeree per aggiornare i propri aerei con i winglets.

Un B757 risparmia quasi 1 milione di litri all'anno

Oggi oltre ai 737NG c'è la possibilità di aggiornare anche

molti altri modelli, tra questi il B767, l'intera famiglia A320 e - anche se ormai fuori produzione - del B757, molto diffuso e che vedremo nei cieli ancora per parecchi anni.

Per più di 540 B757 attualmente in servizio converrebbe l'aggiornamento. I primi ordini di winglets per un aggiornamento sono arrivati dalla Continental (ora United) nel 2004 e ancora oggi si fa fatica a consegnarli in tempo per l'altissima richiesta.

Aaron Fischnaller, 3B Ls

Un lavoro manuale: in 12 giorni

Uno sguardo nelle officine di produzione svela traffico e lavoro intenso. Vediamo il dettaglio. In una prima sala, alcune squadre specializzate modellano uno strato alla volta di carbonio: li sovrappongono con un flusso di aria calda che permette di mantenere inizialmente il materiale lavorabile. Poi il tutto viene cotto in forno per circa 8 ore.

Dopo la cottura le due parti di winglet vengono unite inserendo costoloni per fornire stabilità e vengono montate all'interno le luci e i rispettivi cavi elettrici. La produzione di uno solo di questi piccoli e delicati pezzi, con circa 600 viti e bulloni oltre alle componenti principali in carbonio, dura 9 giorni.

Dopo aver riverniciato i win-

glets nei colori desiderati dal cliente, i prodotti finiti vengono spediti agli stabilimenti che li montano su aerei nuovi.

Quando l'aereo arriva nell'hangar, vengono rimosse le estremità alari originali, rafforzata la struttura delle ali, viene aggiornata l'elettronica e infine si montano i nuovi winglets.

Settantadue ore dopo l'arrivo nell'hangar si garantisce che l'aereo possa decollare nuovamente con un raggio d'azione superiore e un rumore diminuito di circa 6,5%, permettendo operazioni su aeroporti che richiedono un rateo di salita maggiore e impongono un limite di rumore particolarmente nelle fasce orarie notturne.

Aaron Fischnaller, 3B Ls

